

Briciole di Vangelo

Don Flavio – Olgiate Comasco

Domenica 5 Annum C

Lc 5,1-11

“Non sai mai quanto puoi essere speciale finché non trovi gli occhi giusti che te lo facciano capire”.

È quello che ha sperimentato quel gruppo di pescatori, quel giorno, in riva al lago di Gennèsaret: **“Lasciarono tutto e lo seguirono”**. Lo seguono in maniera molto libera, perché lo avevano visto, toccato, incontrato.

Gesù non è un'idea o una filosofia a cui aderire. Gesù è “un'esperienza da fare”.

Se non ti lasci coinvolgere e sconvolgere, se non hai fatto esperienza sulla tua pelle di chi è Lui, in realtà non lo conosci. Sai magari delle cose su di Lui ma Lui non sai chi è.

Chi lo seguiva, lo seguiva perché Gesù lo aveva liberato dal male, ridato dignità, guarito dalle chiusure e dalle malattie. Chi lo seguiva non aveva letto un libro di catechismo, lo aveva incontrato.

Che cosa ha fatto il Signore per me, nella mia vita reale, da che cosa mi ha liberato, che cosa mi propone in concreto?

Se non so rispondere a queste domande significa che non ho ancora incontrato Gesù, anche se ho tanti anni sulle spalle o magari vengo spesso in chiesa.

Questa è la provocazione del vangelo di oggi, scomoda ma profondamente liberante.

Gesù ti chiama là dove sei.

La proposta è incontrarlo, seguirlo, crescere e diventare adulti nella fede.

Non si può tutta la vita chiedere e pretendere sempre, da Dio o dagli altri, non si può sempre aspettare, non si può rimanere sempre bambini, pregando e confessandoci da bambini e pensando che la fede sia roba da bambini.

Seguire Gesù è come andare a scuola: si studia non per studiare sempre ma per diventare qualcuno, un medico, un insegnante, un operaio e via dicendo.

Seguire Gesù è andare alla Sua scuola per diventare cristiani che sanno vivere alla grande e puntare in alto, credenti che hanno il coraggio di far conoscere il Vangelo là dove vivono: quando è stata l'ultima volta che hai parlato di Gesù con qualcuno?

Gesù ti chiede di prendere il largo.

Viene un momento in cui bisogna decidersi, o si va o si sta. Non ci sono vie di mezzo. Si chiama semplicemente fede: ti fidi e vai, perché se ascolti la paura non prenderai mai il volo.

Gesù non ti fa perdere tempo in tanti discorsi ma ti provoca con le sue proposte, grandi, larghe, profonde, di ampie visioni, invitandoti a metterti in gioco. Diversamente è un concludere la giornata con le mani vuote e il cuore insoddisfatto: **“Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”**.

E Gesù ti raggiunge, come Pietro, con quelle parole **“prendi il largo”**: provocazione che non ha bisogno di molte spiegazioni.

Prendere il largo significa uscire dai tuoi soliti schemi, dai tuoi soliti modi di pensare, di fare e di camminare nella vita. Il treno passa ma tocca a te prenderlo e questo nessuno può farlo per te.

Quante occasioni passano davanti a noi e puntualmente le perdiamo. Anche Pietro si rende conto del tempo che ha perso, di non aver vissuto in pienezza la vita fino al quel momento, perché quella che chiamava “vita” era un “tirare a capare”, un accontentarsi, come una rete senza pesci.

Prendere il largo significa fidarti di Dio, che ti conduce là dove mai avresti pensato di poter andare e vivere ciò che neppure pensavi esistesse. Per questo vale la pena rischiare e osare la speranza.

Louis Sepúlveda nel suo romanzo *“Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”*, in poche parole descrive il bivio di fronte al quale ci troviamo tante volte nella vita: **“Vola solo chi osa farlo”**.